

Torino precaria



ottobre 2008, n. 10, stampato in proprio
ATTAC Torino, via Mantova 34, 10153 Torino

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTU' La riforma della pubblica amministrazione

Lavorare nella pubblica amministrazione è un paradiso perché vi sono ritmi lenti e stipendi adeguati. Nella pubblica amministrazione ci si prende la pausa caffè in orario d'ufficio e si hanno garantiti tutti i diritti dei lavoratori. Il paradiso dei lavoratori è quindi un po' il paradiso dei fannulloni dove si lavora quasi tutti e si lavora poco. Ci sono punte d'eccellenza, uffici efficienti ma anche picchi di inefficienza che sembrano castelli kaffiani. Chiunque abbia passato qualche periodo in ospedale avrà visto qualche portantino sonnecchiare durante il turno di notte e qualche infermiera sgobbare il triplo e fare pure gli straordinari. Molti italiani quindi sognano il posto pubblico. Ultimamente però si insiste ad attaccare questo paradiso e il popolo italiano che pur vorrebbe lavorare in qualche assessorato non esita a indignarsi più che mai e a richiedere un giro di torchio sui dipendenti pubblici. Il ministro Brunetta non si tira indietro e annuncia una micidiale presa di posizione: "mai più fannulloni".

Nel mirino cadono subito i lavoratori perché si sa che invece i dirigenti statali, i responsabili politici degli uffici, assessori e consiglieri delle amministrazioni sono il non plus-ultra dell'efficienza... anche se un vecchio proverbio insiste nel dire che il pesce puzza dalla testa. È infatti difficile pensare che il direttore di un ospedale o dell'anagrafe sia un poveraccio che vorrebbe far lavorare i suoi impiegati ma ha le mani legate dalla burocrazia o da una legge che da troppe garanzie. Chiediamoci allora come è possibile che ci siano amministrazioni d'eccellenza che riescono ad ottenere altissimi *standard* dai propri sottoposti e altre che non funzionano per niente. Si tratta di dirigenti fortunati ai quali sono capitati solo lavoratori che non conoscono la noia? Oppure si tratta di scrupolosi *manager* che, a differenza degli altri quadri statali riescono a organizzare, motivare e/o costringere i propri dipendenti al massimo impegno in barba ai vincoli burocratici e sindacali? Certo che quello entrato tramite raccomandazione, sarà difficile che creda nel proprio lavoro impegnando tutto se stesso.

Nonostante questa considerazione l'indignatissimo popolo peninsulare ne fa una questione di principio, in particolare quello dell'uguaglianza. Non è giusto - si grida a gran voce

- che i dipendenti pubblici godano di privilegi negati agli altri lavoratori. Questa questione è certo fondamentale ma regge soltanto finché si considerano privilegi la sicurezza sul lavoro, il diritto alla malattia, il diritto alla stabilità economica, il diritto a ritmi e ambienti di lavoro più umani.

Da questo punto di vista infatti dovrebbe essere il pri-



SUMMARY – *The world (capitalist) economy has plunged in a deep long term depression. TP's editorial team points out the connection between the precarious condition of the new liberal economy (first of all the subprime crisis) and the uncertain living conditions of the working class, characterized by a growing number of short-term workers ("precari"). The conditions of the Italian workers are becoming more and more vulnerable: the national Government is demolishing the welfare state and the education system. Presently public employees are under attack as lazy workers whose rights are considered as privileges to be cancelled (more than 100000 jobs are being eliminated in the public school). The Italian Confederate Trade Unions (CGIL-CISL and UIL) seem to have chosen a very weak position towards the Industries Federation (Confindustria) and towards the Government, while a strong critic of the antisocial political agenda of our country would be needed. TP n. 10 focuses on these topics. Moreover, a couple of "precari" reflects on how hard it is to find a home place due to the uncertainty of their economical situation. An ironical short story, written by a "precario", deals with the loss of purchasing power of salaries.*

vato ad essere equiparato al pubblico. Il che significa passare dall'invidia alla solidarietà nel senso che si potrebbe evitare di odiare i colleghi del pubblico e chiedere che vengano declassati, per cominciare invece a chiedere al privato di rispettare i lavoratori e la loro dignità.

In realtà non ci si è ancora resi conto che il torchio sul pubblico è stato già girato: dirigenti e consulenti a parte, le assunzioni nella pubblica amministrazione sono bloccate da anni e la maggior parte delle lavorazioni sono affidate alle cooperative o ai lavoratori precari. Questo non solo non ha portato all'efficienza prevista ma ha condotto all'arricchimento di tanti altri piccoli fannulloni a capo delle miriadi di cooperative e azienducole. e il cui ruolo è quello di fare da intermediari. Un sano principio economico dice che per risparmiare, bisogna diminuire gli intermediari e questo, così come vale per le zucchine, vale anche per i lavoratori.

Posto che il cittadino ha il diritto di chiedere che i propri soldi vengano spesi bene, non si deve però credere alla propaganda che scarica la colpa sempre sugli ultimi che non hanno autonomia e potere per cambiare le cose. Nonostante il nobile impegno di Brunetta sarebbe stato meglio spendersi contro il perverso sistema degli appalti e degli sprechi (enti inutili, privilegi di rappresentanza, ecc). Se si pensa a quegli infermieri, addetti alle pulizie, operai della viabilità che dipendono da appaltatori e subappaltatori e che reggono i pubblici servizi con stipendi al limite, vien da pensare che la caccia alle streghe appena cominciata sarà solo un gran polverone il cui effetto sarà quello di dividere la classe lavoratrice.



www.cercocasa.to

Siamo una giovane coppia, da poco sposati e già genitori. Neanche dirlo che, dalla nascita del bimbo, lei, la madre, che insegnava in una scuola di recupero anni, è senza lavoro, né prospettiva di trovarne tanto presto uno. Lui, neopapà, facendo salti mortali, con qualche aiuto della famiglia, riesce a garantire un minimo. Il problema è l'affitto. Essendoci trovati - per ragioni che non mette conto spiegare - senza alloggio, abbiamo intrapreso - "Secondamano", "Tutto-" e "Torino-affari" e cellulare alla mano - la ricerca di un nido per la famigliola accresciuta. La difficoltà non è tanto quella di trovare un appartamento, per quanto piccolo e costoso, bensì quella di trovare un "padrone". Eh sì, i "padroni" di casa, si atteggiavano a veri e propri signorotti, garanti della moralità dei loro inquilini e del proprio portafogli. "Siete sposati? E se sì, in chiesa? Siete stranieri (no perché non vorremmo deprezzare l'immobile)? Che lavoro fate? A tempo indeterminato? Vorremmo vedere una copia della vostra busta paga". Nella cattolicissima Italia un bambino è quasi un problema, dato che in molti storcono il naso: hanno paura di "mettersi in casa" una famiglia. La chiave *pass-partout* si chiama "fideiussione", alle volte basta la lettera di un parente, con un lavoro sicuro, che si faccia da garante. E così a trent'anni e genitori ci si trova ancora nell'avvilente condizione di dover chiedere la benevola intercessione di un padre, ora nonno, che sistemi le cose. La dignità? Oggi, come ieri, ancora più di ieri, si chiama danaro, si chiama lavoro a tempo indeterminato, si chiama sicurezza economica. Assieme al diritto "al" e

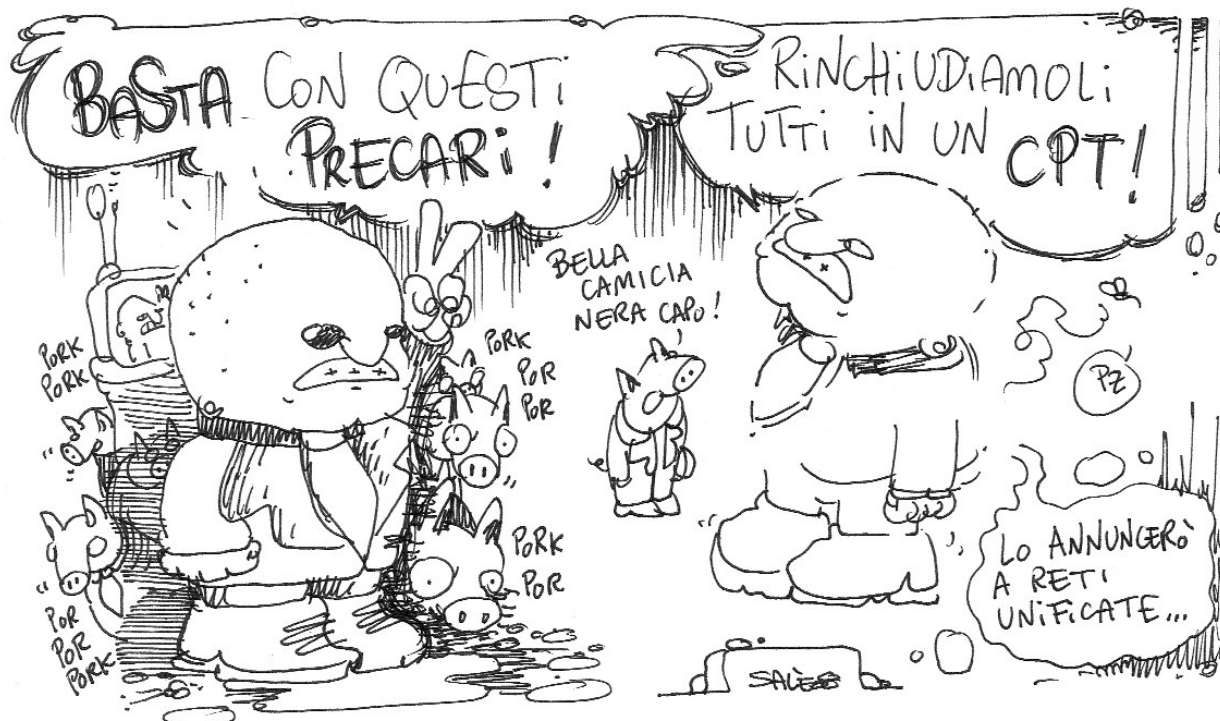
"del" lavoro la politica dei liberismi e dei nazionalismi e l'economia del toyotismo ci hanno privato del diritto ad una casa, del diritto alla serenità, del diritto ad un futuro, senza concederci neppure in palliativo l'ultimo dei mali di Pandora, la speranza. Il nostro bambino è al mondo da poche settimane e già gli viene contrastato addirittura quello che sembrava il più sacrosanto dei diritti, quello all'istruzione. Oggi si nasce senza un tetto, né una casa, né la scuola. La Gelmini sorride in TV. C'è proprio di che ridere! A chi l'onere della protesta? Agli insegnanti? Ai genitori? Ai precari? Agli esuberanti della "riforma"? Alle famiglie senza casa e senza lavoro sicuro? No, a tutti i lavoratori uniti. È lotta di classe.

2 giovani speranze + 1

FANNULLISMI

C'era una volta il lavoratore dipendente, che lavorava le sue 40 ore settimanali, con un contratto fissato su scala nazionale ed un salario difeso contro l'inflazione grazie alla scala mobile. Dal 1994 questa è scomparsa e, poco dopo, ha fatto il suo ingresso un nuovo lavoratore, l'atipico, il precario che, come un pacco senza recapito, rimbalza da un impiego all'altro cercando di racimolare uno stipendio. Il contratto, le 40 ore, i diritti sul lavoro, i contributi pensionistici, sono per lui lontani traguardi, quasi un miraggio. Intanto il vecchio-nuovo governo ingaggia una crociata contro i "fannulloni" del pubblico impiego e, tanto per cominciare, programma di sopprimere, in 3 anni, 100000 cattedre nelle scuole - troppa cultura rischierebbe di far sfigurare il ministro Bondi. Anche il con-

tratto nazionale dei lavoratori rischia la rottamazione, come denunciato dalla FIOM. La Confindustria l'ha chiesto, il governo l'ha promesso: la completa "deregulation" del mondo del lavoro a partire dalla polverizzazione del contratto nazionale in una miriade di rapporti a tu per tu con singoli padroni e aziende. In un Paese in cui le quote di salario al PIL è al 41%, contro il 50% delle democrazie europee, timidi vertici sindacali rinunciano, con la vacillante piattaforma CGIL-CISL-UIL, a rivendicare una più equa distribuzione della ricchezza, accontentandosi di un'illusoria adeguazione dei salari all'inflazione. Con uno sgambetto, Robin Hood Tremonti ha sottostimato l'inflazione all'1,7% ed ha così vanificato queste remissive aspettative, al fine di sottrarre altro danaro ai salari e donarlo ai poveri imprenditori. E mentre il governo, nella stessa logica da Sherwood, "liberalizza" gli straordinari, annuncia il rafforzamento della Biagi e reintroduce i *ticket* ospedalieri, anche l'UE fa il suo, fissando il tetto massimo della settimana lavorativa a livelli da prima rivoluzione industriale: 65 ore. Questi attacchi convergenti contro i diritti del lavoro riguardano in prima persona i precari, colonna portante di un'economia che li esclude: la frammentazione e la debolezza dei lavoratori rende infatti remota la possibilità di nuove conquiste sul piano sociale e dei diritti. Inoltre, il ridimensionamento dello stato sociale è un decurtamento del "salario indiretto" di ogni lavoratore. La *deregulation* del mercato del lavoro, subordinando l'uomo alla merce, precipita anche i dipendenti un tempo più garantiti nell'insicurezza e nella precarietà, estendendo lo sfruttamento, anziché i diritti. Ma, come sappiamo bene, non è più il tempo dei "fannulloni": di qui l'alacre lavoro del governo ad affossare quel poco che rimane della democrazia fondata sul lavoro.



PRECARIATO E CRISI DEI SUBPRIME

Il mutuo *subprime* è un mutuo a rischio, concesso a un cosiddetto NINJA, che significa "No Income, No Job or Asset": o meglio "contractor" (equivalente al nostro precario) che rappresenta ormai la stragrande maggioranza del mercato del lavoro USA.

Il problema è che un mutuo dato a questi lavoratori è per forza di cose un mutuo a rischio altissimo. Per ammortizzare il rischio le banche hanno cartolarizzato i mutui e li hanno venduti sotto forma di titoli.

L'origine della bolla speculativa dei *subprime* è quindi il precariato del lavoro. Quello che si sta pagando non è solo il prezzo di una speculazione finanziaria, ma il prezzo di una politica del lavoro.

In questo modo, quindi, il precariato "infetta" anche le istituzioni finanziarie, che non possono permettersi di ignorare milioni di clienti e cioè la maggior parte della loro clientela.

Se sono precario potrei non finire di pagare l'auto. Se sono precario potrei non finire di pagare la lavatrice. Finché sono precario potrei non finire di pagare qualsiasi cosa, e trovarmi anche con la carta di credito scoperta (il prossimo disastro finanziario). E così questo rischio si propaga dal mondo del lavoro alla finanza.

L'Italia non è ancora travolta dalla crisi dei *subprime* perché qui i precari sono ancora la minoranza dei lavoratori, ma se si estendesse l'uso dei contratti flessibili, la clientela delle banche sarebbe fatta sempre di più da gente precaria. E le banche NON possono rinunciare alla maggior parte dei clienti.

Se c'è una lezione che questa crisi sta insegnando è che con il mercato del lavoro (e coi giovani che vi si presentano) non si scherza, perché il loro precariato è destinato a rendere precario il resto dell'economia, partendo dal mondo della finanza e, di conseguenza, anche al mondo dell'industria.



LA SPIRALE DI PREZZI E SALARI

Dalle televisioni e dai mass-media del pensiero unico, economisti e politici fanno a gara nel deprecare il rincorrersi di prezzi e salari, ripetendo uno slogan preconfezionato: "Evitiamo la spirale". Dietro le parole si nascondono inganno e malafede. Viziato è il punto di vista - fazioso, sempre dalla parte dei poteri forti - non il circolo che si vorrebbe scongiurare, in quanto, anche se i salari (da troppo tempo ormai) non si adeguano al costo della vita, non per questo l'inflazione sembra rallentare. Di qui forse una certa nostalgia, ma soprattutto l'ironia di un giovane precario, artista e narratore, che ha confezionato per TP la lettera che segue.

Confessioni di 50 centesimi

Buongiorno.

Sono un 50 centesimi italiano, e vi scrivo per raccontarvi la mia storia.

La vita mia e dei miei compagni è nata con la morte delle lire, soppresse dalla globalizzazione che ha portato la moneta unica EURO.

Noi 50 centesimi odiamo l'Euro.

Al tempo delle lire il nostro valore era di Mille Lire.

Sulle Mille Lire sono state scritte canzoni, racconti, si è costruita una parte della storia italiana: avevano una dignità indiscussa questi pezzi di carta-valore che portavano stampato l'illustre italiano. Bilancia di inflazione e potere d'acquisto facevano le basi delle differenze.

Oggi siamo centesimi, per la precisione valiamo 50 volte la centesima parte della temutissima moneta unica. Ridotti a tondo metallo monocromo, in definitiva valiamo mezzo EURO.

A cosa serviamo? Per i carrelli al supermercato, per il resto, per i saldi di cose inutili o usate.

La cruda realtà è che persa la nostra dignità, noi non valiamo più niente.

Ma voi non ci credete, io vi conosco, voi non credete più a niente, neanche ai soldi.

Ciò nonostante io voglio raccontarvi la mia storia fino a quest'ultima fermata.

Sono nato nel marzo 2005 alla zecca di Roma e ho trascorso il primo anno della mia vita alla Banca centrale di Roma, dentro al cassetto del contante. Lì ho conosciuto tanti amici spiccioli di tutta Europa che mi hanno spiegato le basi di economia, marketing, e hanno raccontato caratteristiche e vite di esseri umani. Il riflusso dei compagni era frequentissimo; in un mese potevo cambiare quasi tutti i miei compagni con altri che venivano depositati.

Un giorno toccò a me. Spiccai il volo e iniziai il mio passaggio.